

Il caso Calabresi



Il commento della signora Gemma Capra alla notizia della sentenza «Abbiamo accettato questo verdetto come abbiamo accettato i precedenti» Ma con quali sentimenti questa volta? «Come si sentirebbe lei se dopo tanti anni scoprisse che la giustizia è ancora in alto mare?»

L'amarezza della vedova Calabresi

«Dopo anni di fatica, di dolore, mi ritrovo a mani vuote»

«Accettiamo questo verdetto come abbiamo accettato i precedenti». Così commenta Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi, appena appresa la notizia, dopo una giornata di ansia accanto ai suoi tre figli. Ma un attimo dopo aggiunge: «Siamo molto amareggiati, perché dopo anni di fatica ci ritroviamo a dover ricominciare daccapo e la giustizia è ancora in alto mare».

PAOLA RIZZI

MILANO Una giornata senza fine per Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi. Al primo squallido risponde subito al telefono gentile. «No, non so ancora niente, si siamo tutti molto agitati. Continuano a rimandare lei capisce ci sentiamo più tardi». Poi alle 21.30 il telefono ricomincia a suonare all'improvviso e arriva la notizia forse inaspettata: la apprendi dai giornalisti e non si fida vuole parlare con l'avvocato che nega. Vuole rassicurarsi perché per lei quella sentenza significa soprattutto che vent'anni dopo si ricomincia daccapo sulla morte di suo marito non è ancora nessuna verità ma il buio completo. Per lei il calvario ricomincia si riapre la pagina su quel giorno quando lei ragazza di venti-

sei anni si ritrovò da sola con tre figli piccoli e un marito poliziotto morto ammazzato. È rimasta a Milano, Gemma Capra, assieme al suo secondo marito, Tonino Milite e ai suoi tre figli ormai grandi: Mario, Paolo e Luigi. Mario, il maggiore, dopo la sentenza di appello che condannava a 22 anni Sofri dichiarava: «22 anni sono tanti, penso ai figli di Sofri, adesso il dolore comincia per loro». E tieni a casa in attesa che l'avvocato o la sorella del commissario Calabresi, Adole, fin dalla mattina presto a Roma davanti alla porta chiusa delle sezioni nuite della Cassazione facessero sapere qualcosa. «Sono cristiana e credo che insieme al dolore c'è anche il perdono», dice nell'attesa la sorella del commissario, che non vuole vendetta.



La signora Gemma Capra con i figli Paolo, Luigi e Mario

Poi quella sentenza che dice che il processo è da rifare perché viziato nella forma come in questi anni hanno sostenuto in molti. Una sentenza che ribalta quattro anni di procedimenti. Solo dopo molti tentativi superata la barriera dei figli che fanno da filtro alla fine

anche Gemma Calabresi viene al telefono è calma appena appena percettibile un po' di nervosismo. «Non ne so a parlare con il mio avvocato non posso fare commenti con i giornalisti non so preferirei non dire nulla». Ma signora Capra, che ne pensa di questo verdetto

della Cassazione che cancella le due precedenti sentenze di primo e secondo grado che sembravano aver trovato i colpevoli della morte di suo marito? Non c'è molto da dire. Abbiamo accettato questo verdetto come abbiamo sempre accettato i precedenti.

Con quali sentimenti questa volta? Nelle sentenze passate lei disse: «Abbiamo avuto giustizia». Sinceramente sono molto amareggiata.

In passato lei e la sua famiglia siete stati talora tacitati di volere un colpevole a tutti i costi. In questo caso non ci sono più colpevoli. Su questo non ho niente da dire. Questa sentenza per me significa una cosa sola: la giustizia è ancora lontana dopo molta attesa ci ritroviamo al punto di partenza. Tutto qui.

Signora Capra, pensa che la grande mobilitazione di questi anni in favore di Sofri e degli altri imputati abbia influenzato la sentenza, che opinione ha di questa mobilitazione? Preferirei non dare giudizi. Ognuno ha il suo stile e noi in questi anni abbiamo adottato quello del massimo silenzio.

Che opinione ha del pentito Marino? Non voglio parlare di questo ma in effetti non vorrei parlare proprio fino a quando non avrà letto le motivazioni di solito mi documento prima di esprimere un'

opinione. Come si sente? Come vuole che mi senta per me è un salto indietro un salto indietro di quattro anni all'inizio di questo processo. Io non so che anni ho passato. Anni di fatica e ora ci ritroviamo a mani vuote con una giustizia in alto mare a dover ricominciare daccapo. Come si sentirebbe lei? Mi scusi. Un salto indietro. Una crisi di sfiducia. Dopo la sentenza di appello che aveva confermato la condanna di Marino Bompressi, Sofri e Pietrostefani per l'omicidio Calabresi Gemma Capra aveva manifestato sentimenti opposti: «Abbiamo sempre avuto fiducia - aveva detto - nella magistratura e questa sentenza ci riprova delle ingiustizie che abbiamo subito. In questi anni abbiamo cercato solo che le responsabilità di questo terribile omicidio venissero a galla e la magistratura con grande tenacia ci è riuscita. Adesso sappiamo chi sono i colpevoli. È una storia dolorosa che ha segnato in profondità la mia vita e ora quella degli imputati». Diceva Gemma Capra di voler vivere serenamente chiudendo quella pagina così dura della sua vita.

L'iter del processo, dalle rivelazioni di Marino alle condanne in primo e secondo grado. Gli «strani» rapporti tra il pentito e i carabinieri, le lacune nella ricostruzione, poi la sentenza di rinvio della Suprema corte

Tappa per tappa, tutta l'odissea giudiziaria



Da sinistra il commissario Luigi Calabresi, Gaetano Sciascia, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino

Un'odissea giudiziaria arrivata alla tappa della Cassazione. Che cosa è accaduto in questi quattro anni di indagini e processi contro Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino? Dai giorni delle «rivelazioni» del pentito alle sentenze di condanna in primo e secondo grado. Davvero andò così l'omicidio Calabresi? L'odissea proseguirà. Le condanne sono state annullate e il processo tornerà in appello.

Venti anni di dubbi

GABRIELLA MECUCCI
ROMA I cronisti si soffermano a descrivere il suo «sorriso amaro» mentre ascolta la sentenza che lo condanna a 22 anni di carcere. Forse quello stesso «sorriso amaro» di Adriano Sofri che aveva anche tre giorni fa quando confidava ad un giornalista del *Corriere della Sera* di stare preparando i bagagli «perché in qualche luogo bisogna portare le cose indispensabili». E chissà come si sarà sentito quella mattina del luglio '88 quando lo arrestarono e gli comunicarono che il suo ex compagno di lotta Continua quello che un tempo era stato il mitico militante operaio Leonardo Marino lo accusava di essere il mandante dell'omicidio Calabresi? Il retro-scandalo indica che come responsabile e chiamava in causa anche Pietrostefani e Ovidio Bompressi, esecutori, colui cioè che materialmente sparò quei due colpi di Smith & Wesson alle 9.10 del 17 maggio del 1972. Dopo sei anni dunque Marino vuota il sacco e cita in correttezza l'ex capo di Lc, ormai diventato professore e amico di Martelli e due altri vecchi compagni di militanza sconosciuti al più degli altri: il mitico libro di Messa Ovidio Bompressi.

La notizia dell'arresto «splende» sulle prime pagine dei giornali e all'inizio vanno rinviate eccezioni dispensa non certezze. «Ecco gli assassini di Calabresi», strillano le aperture dei quotidiani. Tanto sicuro deriva soprattutto dall'atteggiamento degli inquirenti che appaiono superconvinotti di aver messo le mani sui colpevoli. A poco a poco le obiezioni di intellettuali prestigiosi come Sciascia e Moravia che non ci stanno a questo processo sommario e a poco servono anche le dichiarazioni di ex militanti di Lc che negano di subito e compatatamente, qualsiasi responsabilità della loro organizzazione. Istruttoria termina con un rinvio a giudizio.

Del resto si sapeva che le indagini per il delitto del commissario, a partire dal 1972, erano indirizzate su Lotta Continua il giornale aveva puntato l'indice accusatore su Calabresi per la morte di Pinelli e aveva giudicato l'assassinio del commissario come un reato di «giustizia proletaria». I poi qualche pentito del terrorismo aveva ipotizzato possibili responsabilità di una scheggia impazzita di Lc. Le parole di Marino suonano dunque come una conferma di voci e sospetti e divengono subito realtà.

Eppure, in quel racconto ci sono reperi e contraddizioni. Ce ne sono tante che l'ex operaio passato per qualche rap-

Quindici dicembre 1969. Dall'ufficio del commissario Calabresi, al quarto piano della questura di Milano, precipita l'anarchico Pino Pinelli, fermato e interrogato per la strage di piazza Fontana. La polizia sostiene che è stato un suicidio tesi poi dimostrata falsa. Lotta Continua parla di omicidio e inizia una campagna di opinione accusando il commissario Calabresi.

Diciassette maggio 1972. Il commissario Luigi Calabresi viene ucciso con due colpi di pistola alla schiena. L'altro alla nuca. Sono le 10 di mattina e il commissario è appena uscito dalla sua abitazione di via Cherubini.

Ventotto maggio 1988. Al silbo vengono arrestati nelle loro case Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi. Per tutti e tre l'accusa è di concorso in omicidio volontario - premeditato del commissario Calabresi. I primi due vengono indicati come mandanti dell'assassinio, il terzo come esecutore. L'accusa si fonda sulla confessione di Leonardo Marino che si dichiara reo di aver partecipato all'omicidio e indica in Sofri, Bompressi e Pietrostefani gli altri responsabili.

Ventotto giugno 1989. Il pm Ferdinando Pomarici deposita la richiesta di rinvio a giudizio per Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino.

Non fu a procedere, invece per Boito. Roma ed altre 20 persone.

Due maggio 1990. La Corte d'Assise di Milano condanna Sofri, Pietrostefani e Bompressi a 27 anni di reclusione. Per Marino la pena è di 11 anni a lui viene riconosciuto lo sconto di pena previsto per i pentiti dalla legge antiterrorismo.

Undici maggio 1991. Vengono depositate le motivazioni della sentenza. Le parti la impugnano e ricorrono in appello. Adriano Sofri è l'unico a rinunciare al ricorso. La sua posizione viene però in nome della «forza altrouca» assorbita a quella di Bompressi e Pietrostefani.

Dodici luglio 1991. La Corte di Assise, d'appello conferma le condanne di primo grado Pietrostefani e Bompressi ricorrono in Cassazione. Alla loro posizione viene associata anche quella di Sofri.

Diciotto giugno 1992. Adriano Sofri inizia lo sciopero della fame contro la decisione di spionare dopo l'iscrizione a ruolo la discussione del ricorso dalla prima sezione penale della Cassazione, alla sesta.

Quindici luglio 1992. Il presidente della Corte di Cassazione dispone che il processo Calabresi venga discusso dalle sezioni unificate. Sofri sospende lo sciopero della fame. (L'G M)

è costretto a smentirsi più volte a - come viene detto in sede processuale - «precisare» i testimoni oculari dell'omicidio Calabresi, ad esempio raccontano cose del tutto opposte a quelle che racconta lui. Marino dice che quando Bompressi e lui (al volante della 125) fuggirono dal luogo del l'agguato percorsero le seguenti strade: via Giotto o via Belliore in direzione di piazza Wagner. I testimoni oculari di chiararono sin dall'inizio che l'auto usò da via Cherubini svoltando a via Ravara e che il particolare dell'automobile dello «specchio» non ricordò a San Vittore e precisa che per impadronirsi forzò il difetto a sinistra. Tutto sbagliato anche quest'ultimo particolare. La mattina dell'omicidio la 125 blu ebbe un incidente con una Simca. I testimoni oculari affermano che al volante c'era una donna. Marino dice che c'era lui con capelli e cigli gliosi e tanto di baffi. L'infame persino i racconti dello sciopero fra le due auto divergono.

E passò un giorno in cui il reo confesso ebbe il mandato di cattura. Le versioni formulate da Marino sono ben quattro, tutte diverse fra loro. La prima deve averne parlato con Bompressi. Marino incontrò

Intelluali ex rivoluzionari che hanno fatto carriera e che si sono impadroniti di giornali e media roccai della loro battaglia a favore dell'innocenza di vecchio amico.

È così il libro di Carlo Ginzburg il giudice e lo storico e quella ricostruzione rigorosa fa venire i brividi e ancora più fa venire i brividi quel paragone con i processi per stregoneria. Se non accorgono anche all'«Storia» del Frankfurter Allgemeine Zeitung recendendo il saggio di Ginzburg scrive che «è quel testo ci misce tradotto sarebbe uno schiaffo per la credibilità della giustizia italiana». È come dirgli torto se viene scoperto che sono state dette bugie persino sui tempi e le modalità di quel incontro fra Marino e Carabini?.

Secondo una prima ricostruzione Marino colto da rimorso si presenta il 19 luglio da carabinieri di Bocca di Magra che lo trasferiscono a Milano dove confessa tutto al magistrato. Secondo versione Marino ebbe il primo incontro con l'Armi il 2 luglio seguono «colloqui notturni» il 3 il 5 il 7 il 13. Dunque in fondo il processo risulta privo dei principi di correttezza spiriti gli altri documenti di Calabresi. Volubilizzato il proiettile messo all'asta di tribunali di Milano per ragioni di spazio introvabile il 11 il 12 il 15. Un importante per ricostruire la dinamica del delitto. I stati di non fa perché non era stato pagato la fossa automobilistica per il prezzo 78.831.800 lire. La distruzione è avvenuta nel dicembre del 1988 quando giunge l'istruttoria su Sofri e compagni. Non è stato tutto ciò che è stato. Sofri e Bompressi e Pietrostefani a 22 anni a Marino e 11. La parola alla Cassazione.

Lettere

Tina Anselmi e la direttiva europea sulla maternità

«Su Ustica abolire il segreto di stato»

Vengo solo oggi a conoscenza del contenuto dell'articolo «Il governo vota con la Cee - La maternità è meno difesa» pubblicato nell'Unità del 20 ottobre. Nel quale si fa riferimento anche al mio ruolo di presidente della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Tale riferimento ha naturalmente discusso a lungo il tema della Direttiva sulla maternità votata a Lussemburgo dando la priorità all'esigenza che prendesse concretamente forma una politica sociale comune a tutta l'Europa. Il governo italiano che si è sempre battuto per migliorare la Direttiva forte di una legge nazionale per farla diventare una legge nazionale per la parità e che è sempre stato solo nel giudizio non positivo sul provvedimento non poteva però bloccarlo con il voto contrario concorrendo così a rafforzare la posizione di quei Paesi che al contrario non vogliono che si realizzi l'Europa sociale. Una spaccatura sarebbe sicuramente indebolita proprio mettendo così anche il cammino dei provvedimenti italiani. Ora anche gli altri Paesi europei hanno uno strumento di tutela della maternità che proporziona alle pressioni del nostro governo. Anche le indicazioni della Commissione non vengono riferite alla realtà ma se non per gli aspetti puramente tecnici legati all'identità e che comunque ad essa non dovrà mai essere assimilata in chiave analoga. Inoltre è stata introdotta come è noto una clausola di revisione entro 4 anni. Considerando inoltre che tale direttiva non comporta alcun peggioramento

Sull'«Ustica» ora sembra che si come si è scoprite la verità. Una verità che prima era molto più di un semplice sospetto cioè che il Dc 9 sui cieli di Ustica era stato abbattuto da un missile di un aereo della Nato. I programmi generali i servizi segreti hanno sempre nascosto e coperto e insabbiato la verità che ora si scopre solo per l'istituzione di un giudice. Ma ora sarebbe più che mai necessario per fare luce sulla strage di Ustica e sulle altre stragi abolire il segreto di stato. Per le due anni giace nei cassetti della Camera dei Deputati la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato? Perché il governo si rifiuta di portarla alla discussione in aula? Forse perché teme che se il segreto di stato non si possono più coprire nascondere insabbiare altre nefandezze del potere dei militari dei servizi segreti? Sarebbe una piccola semplice riforma che contribuirebbe moltissimo all'accertamento della verità.

On Ugo Boghetta di Fondazione Comunista

«Cazzola, non puoi fare il bastian contrario»

Caro Giuliano Cazzola devo dirti con grande franchezza che il tuo articolo della tranquilla sufficienza con quale pubblicamente delegittimi il lavoro che io (ed altre decine di migliaia di altri militanti della Cgil) faccio a teosamente giorno dopo giorno. E' difficile convivere in una organizzazione in cui quale chi opera per rendere concrete le decisioni prese negli organismi statali viene pubblicamente accusato di «scorrettezza» e di «contradizione» sulla scia di Cazzola. Non per gli aspetti puramente tecnici legati all'identità e che comunque ad essa non dovrà mai essere assimilata in chiave analoga. Inoltre è stata introdotta come è noto una clausola di revisione entro 4 anni. Considerando inoltre che tale direttiva non comporta alcun peggioramento

Caro direttore mi vorrà scusare se ti sembrerà divagazione con segni di scioltezza nel primo riferimento che il servizio «Lettere» sia uno dei più seguiti perché è veramente il profondo animo del lettore che vi si parla. Conosciamo la vostra politica e il vostro giornale ha problemi nuovi e «Lettere» si mettono a vivere per approdare in qualche angolo di ricerca e specificazione ma spesso viene più che la più semplice e spiccia soppressione del servizio. E' stato invece ripristinata la raccolta di indagine di scriverci lettere brevi ma poi si pubblica un vero e proprio saggio di un colonnello e mezzo. Lo so non si possono ignorare le eccezioni ma non riguardano mai i semplici lavoratori. Mi sono anche così tanta le altre volte che l'lettura della estrazione del Lazio. Questa in formazione viene portata a rapporti angolosi e in certi re troppo piccolo.

Nino De Andreis (Bullicco Imperia)

«La rubrica delle lettere è il profondo animo della gente»

Si non ha fatto il nostro fatto, con protesta perché in un paio di settimane il giornale è stato costretto per esigenze di spazio a non pubblicare la rubrica. Quanto alla «scorrettezza» sulla lunghezza pensiamo che lei si rida. In effetti il libro non indaga pubblicamente nella sua rubrica. Chi non può che le eccezioni non di sono diventate regole.

Lucio Saltini di Poggi Modona